

RINCORSA FINALE VERSO L'EUROPA DI MAASTRICHT

FRANCESCO PARRILLO

Sintesi

Viene esaminata la situazione dei Paesi dell'UE ad un anno dalla verifica prevista per il primo maggio 1998.

L'Europa risulta ancora impegnata in manovre finanziarie aggiuntive per mettersi in regola con i parametri di Maastricht.

L'Autore sottolinea le particolari difficoltà in cui si dibatte la Germania e conclude che affiorano ancora incertezze sui tempi e i modi di realizzazione del progetto UME.

1. *Esattamente a un anno dalla faticosa verifica, che verrà effettuata a Bruxelles il 1° maggio 1998, l'Europa è già in fibrillazione; in Francia Chirac ha sciolto l'Assemblea Nazionale nella prospettiva di realizzare un più ampio consenso di centro destra per una politica europea più decisiva e coerente; in Gran Bretagna, la vittoria di Tony Blair viene considerata più possibilista verso l'Unione economica europea, sebbene si tratti di un problema a medio termine e, comunque, durante la campagna elettorale il neo Premier si è impegnato a sottoporre a referendum l'eventuale partecipazione del Paese alla moneta unica; in Germania, da più parti e dagli stessi collaboratori più stretti di Kohl, arrivano decisivi segnali di una situazione economica che ancora non decolla e non garantisce affatto di centrare il bersaglio, malgrado le rituali e ufficiali attestazioni di fiducia nella certezza della riuscita.*

In questo sprint finale al cardiopalma, anche l'Italia ha avuto la sua settimana di passione: è bastato che la Commissione UE comunicasse i dati di previsione per il 1997 relativi ai

principali indicatori economici europei, comprendenti, tra l'altro, il parametro disavanzo/PIL – e l'Italia vi figura con un rapporto del 3,3% – per scatenare una serie di violente reazioni. Vi hanno partecipato il Governo, i partiti politici e persino il Capo dello Stato, come se si trattasse di una decisione definitiva e non di una semplice proiezione. Si è scambiato così una indicazione di prospettiva con una "bocciatura", laddove il nostro Paese continua a restare in corsa insieme agli altri. Situazione non esaltante e quasi patetica per l'Italia, ma, soprattutto, non edificante per l'Europa.

Per il nostro Paese è stato un vero e proprio messaggio ed esortazione, in quanto, rebus sic stantibus, esso, nel 1998, avrebbe un disavanzo/PIL ragguagliato al 3,9%. Del resto, anche altre statistiche, diffuse quasi contemporaneamente: quelle dell'OCSE ci pongono al 3% per il 1997; quelle del FMI al 3,3% per il 1997 (ma anche Germania e Francia vengono allineate a noi) e al 4,1% per il 1998.

Nessuno ha disconosciuto, dunque, – e può disconoscere – i progressi realizzati dal nostro Paese in materia di

risanamento della finanza pubblica, di stabilità monetaria e valutaria e di adeguamento dei tassi di interesse a medio e lungo termine, ma l'Italia non ha operato decisamente con tagli strutturali e definitivi della spesa sociale (previdenza, sanità e pubblico impiego).

Certo a questi parametri si attribuisce un valore determinante se è vero che, lo scorso anno, lo stesso Kohl - che mancava a Bruxelles da alcuni anni - partecipò ai lavori della Commissione, il 14 marzo 1996, e sostenesse che, nelle previsioni, si dovesse tener conto dell'effetto di una manovra finanziaria, non ancora approvata dal Bundestag. Parimenti, fu segnalato un intervento di Chirac presso l'OCSE, più o meno per gli stessi motivi.

Intanto, la Commissione di Bruxelles non ha potuto tener conto dell'ultima manovra, integrativa della finanziaria del 1997 (15.500 miliardi), giacché essa, approvata mediante la fiducia dalla Camera, attendeva ancora l'approvazione del Senato. Per il raggiungimento del parametro disavanzo/PIL (3%) e per la sua sostenibilità negli anni successivi, occorre una manovra non inferiore ai 25-30 mila miliardi per il 1998, da effettuare in autunno.

La materia della rimodulazione dell'IVA, che, stando a qualche fonte, potrebbe essere inserita tra le nuove fonti d'entrata, va trattata col massimo equilibrio, anche per gli effetti che essa potrebbe avere sul livello dei prezzi e, quindi, sull'inflazione, aspetto della nuova manovra che già non riporta il consenso del Governatore Fazio.

La condizione che si richiede, però, è che tale manovra non sia cosmetica, fatta in base a incassi di imposte anticipate, a imposte una tantum, a rinvii di spesa o aggiustamenti contabili di Tesoreria.

È necessario provvedere - come viene ormai coralmemente richiesto da economisti, esperti, organismi internazionali - tagli effettivi alla spesa sociale (previdenza, sanità, pubblico impiego).

Non conta tanto arrivare col fiato corto all'appuntamento del 1999, quanto garantire la permanenza duratura nell'Euro attraverso un risanamento finanziario effettivo ed una stabilità monetaria reale e permanente anche per evitare le gravi penalizzazioni previste dal Patto di stabilità.

Per formulare la nostra proposta, abbiamo seguito i seguenti calcoli. Le risorse impegnate, negli esercizi 1995-1996-1997 fra "Finanziarie" e provvedimenti integrativi ammontano complessivamente a circa 200.000 miliardi. I risparmi realizzati attraverso le "una tantum", anticipi di imposte, rinvio di spesa, ecc. ascendono a 76.000 miliardi. Nel solo 1997 tra "Finanziaria" (62.500 miliardi) e manovra correttiva (15.500 miliardi), cioè su un totale di 78.000 miliardi, ben 27.000 miliardi rappresentano entrate di natura puramente contabile. Per recuperare queste somme, si può contare su un ricavo di circa 10.000 miliardi della manovra correttiva 1997, ancora in corso di approvazione (per intenderci quella dei 15.500 miliardi). Bisogna tener conto, però, che ci sarà una minore entrata (non quantificabile ancora, ma sicura,

aggravantesi intorno ai 7-10 mila miliardi) dovuta alla flessione del PIL (0,7 nel 1996 invece dell'1,2; 1,1 nel 1998 invece dell'1,5).

A fronte della riduzione del PIL, bisogna tener conto di una minore spesa per interessi, perdurando il processo di riduzione dei tassi, di una cifra valutabile intorno ai 5-6 mila miliardi. La somma da noi indicata dei 28-30 mila miliardi, con qualche arrotondamento, è quella ritenuta plausibile per riassorbire, per il 1998, le entrate temporanee e provvisorie del 1997.

Nell'indicare la terapia, non si possono ignorare le difficoltà politiche che può incontrare un provvedimento di tale natura; è anche una prova aggiuntiva della credibilità del Governo. Un provvedimento del genere non è più eludibile. Un preciso orientamento in tal senso dovrà emergere già dall'approvazione del Documento di programmazione economica e finanziaria (DPEF) entro il mese di maggio prossimo. Entro lo stesso mese di maggio, l'Italia dovrebbe trasmettere il suo piano di convergenza alla Commissione UE.

La selezione dei Paesi che saranno riconosciuti idonei e potranno adottare l'Euro, con effetto dal 1° gennaio 1999 (Paesi in) e quelli che non saranno ritenuti ancora tali (Paesi out o Stati in deroga), sarà fatta, come si è detto, il 1° maggio 1998, dal Consiglio dei Ministri Europeo con la partecipazione dei Capi di Stato e di Governo e avverrà in base agli artt. 109J e 109K del Trattato di Maastricht a maggioranza qualificata su proposta della Commissione UE e dell'IME, sentito il

Parlamento Europeo. I voti complessivamente disponibili dei 15 Stati ammontano a 87. La maggioranza qualificata è di 62.

2. Ma non è in difficoltà soltanto il nostro Paese.

L'evoluzione congiunturale europea negativa e l'emergenza disoccupazione hanno reso più critiche le politiche di risanamento della finanza pubblica e di rigore monetario.

La stessa Germania, roccaforte della stabilità, sta incontrando non pochi ostacoli, specie negli ultimi tempi. Ne sono documentata testimonianza la mancata ripresa dell'economia, la forte crescita della disoccupazione, l'aumento della spesa pubblica per contributi alla disoccupazione, la flessione delle entrate statali, la difficile riforma del modello dello stato sociale, l'estensione e le dimensioni degli scioperi, la crescente opposizione di economisti e politici e della stessa opinione pubblica, ostile e preoccupata dall'adozione dell'Euro al posto del marco, che non è soltanto moneta forte per eccellenza, ma simbolo della rinascita e della ricostruzione della Germania.

Soltanto il 3 aprile corrente, Kohl ha dichiarato che si ricandiderà per la quinta volta al cancellierato nelle elezioni politiche del 1998 ed ha assicurato che la Germania resta impegnata per garantire la sua presenza tempestiva nella moneta unica.

3. Di fronte a questo difficile quadro europeo, di così evidente confusione e disunione, dove le incertezze prevalgono sulle sicurezze; in presenza del

continuo maturare di nuovi eventi e al sopravvenire di incognite e nuove variabili, è difficile acquisire l'assiomatizzata certezza che saranno puntualmente ed irreversibilmente rispettati scadenze ed impegni.

Si tratta di una grande scelta storica e della più grande riforma monetaria, adottata nel mondo dopo quella di Bretton Woods.

Anche nei giorni scorsi, dal mondo dell'economia e della finanza, specie in Germania, va emergendo la convinzione che quello che conta nelle sofferte scelte che l'Europa è chiamata a compiere, non sono tanto le scadenze, ma la conquista della stabilità dell'Euro, su cui si fonda tutto il progetto della costruzione dell'Unione europea. Se per conseguire questo bene comune, questo valore, occorresse dare maggiore respiro ai Paesi Europei per non sottoporli ad ulteriori e stressanti sforzi e a manovre che, per il loro impatto deflattivo, influiscono, ancor più negativamente, sulla già grave situazione economica e sull'emergenza disoccupazione, ebbene un eventuale breve rinvio di un anno, specie se richiesto da Germania e Francia, che dovrebbero essere i pilastri della nuova costruzione, non rappresenterebbe certamente una tragedia. L'essenziale è che una decisione del genere, una sorta di fantasma che domina da qualche tempo lo scenario europeo, venga concordata tempestivamente e governata collegialmente, per contrastare le reazioni dei mercati finanziari e mantenere viva ed operante la tensione ideale e la mobilitazione operativa dei Paesi europei.

4. Rischi possono corrersi sul terreno strettamente economico ed occupazionale; fin quando non decollerà una nuova fase di sviluppo, le ulteriori manovre ancora da fare per rispettare le regole di Maastricht e per mantenere forte l'Euro incideranno maggiormente sul piano sociale, dopo l'enorme dispendio di risorse finora effettuato. Quello che pesa maggiormente sull'economia della nuova Europa che si vuole realizzare sono le incognite politiche perché il progetto della moneta unica è essenzialmente politico; in Francia, se Chirac non centrasse il suo obiettivo, ci si potrebbe trovare in presenza di situazioni nuove, anche contrarie al progetto di moneta unica così come concepito.

Ma il pericolo maggiore è quello legato alle sorti del Cancelliere Kohl.

Quando avverrà la famosa verifica, il 1° maggio 1998, egli sarà nella pienezza dei suoi poteri e del suo prestigio; ammesso che la Germania sia in grado di aderire alla moneta unica, cioè, all'Euro, allorché si presenterà alle elezioni dell'autunno 1988, per il quinto Cancellierato, virtualmente il suo Paese avrebbe già l'Euro al posto del marco. E questo, data la crescente riaffermazione della fedeltà al marco dell'opinione pubblica, non potrebbe fargli preferire il suo oppositore socialdemocratico, Gerhard Schröder, notoriamente ostile alla moneta unica?

Maastricht non è un Moloch extra-terrestre né un totem. In ogni caso, la moneta unica non può e non deve essere soltanto un monumento alla moneta, un atto penitenziale di dogmatismo o gendarmeria monetari.

Se nel campo monetario l'Euro è una decisiva scelta storica e la più grande riforma adottata nel mondo dopo Bretton Woods, essa è valida solo se inserita nelle scelte politiche. Questa filosofia ha ispirato, più o meno dichiaratamente, tutte le posizioni finora assunte dai principali protagonisti nel cammino verso l'unificazione monetaria. Tra di essi si sono sempre distinti meritatamente gli italiani pur adoperandosi nel tener fede agli impegni per adottare tra i primi l'Euro, come dovrebbe risultare anche dalla formulazione del DPEF 1988.

Tra le più recenti e significative manifestazioni in questo senso, il nostro Ministro degli Esteri, Dini, ha affermato, durante la riunione con i suoi colleghi europei, tenutasi a Lussemburgo il 29 aprile 1997, che Maastricht 2 ha lo scopo di realizzare una integrazione forte, capace di prepararci a vincere le sfide della globalizzazione e dell'allargamento

dell'UE, per completare sul piano politico l'unificazione monetaria. Egli ha sviluppato questo principio nel suo intervento successivo alla Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati, in cui ha richiamato i principali problemi da risolvere, che vanno dal campo economico a quelli istituzionale, sociale, giudiziario, di politica estera e di sicurezza comune ed ha auspicato che la Conferenza Intergovernativa del 16-17 giugno prossimo ad Amsterdam non arrivi per affrettare i tempi, a conclusioni di basso profilo, come sembrano orientati altri Paesi membri.

L'Unione economica e monetaria, senza l'unità politica è a rischio. Non può essere appagante una signoria, una roccaforte a dimensione economica e monetaria, ma è gratificante l'Europa dei cittadini, dei diritti e dei destini dei popoli. Pensata e immaginata, dovrà essere come una terra promessa e non una maledizione biblica.